

PCI: il voto che decide

Votare comunista significa rafforzare il più solido baluardo della libertà contro la politica reazionaria della DC, contro le destre, contro i tentativi autoritari, contro i fascisti e per l'espansione della democrazia

Quanto più il PCI sarà forte, tanto più sarà forte - dinanzi ai padroni e dinanzi al governo - l'operaio, il contadino, l'impiegato, il tecnico, il pensionato, il giovane, chiunque deve battersi contro l'ingiustizia e il sopruso

Votare comunista significa votare per l'indipendenza nazionale, contro la soggezione all'imperialismo americano, contro la NATO e i blocchi militari, per la pace e la sicurezza nel Mediterraneo, in Europa, nel mondo



Il voto al PCI è un voto per nuove conquiste democratiche

Contro la svolta a destra, per la partecipazione delle masse alla direzione del Paese

Gravi pericoli hanno ripetutamente minacciato la democrazia nel nostro paese: pericoli che provenivano da disegni autoritari ispirati dalla DC (come la legge truffa del 1953 e il governo Tambroni nel 1960), dall'imperialismo straniero, dai gruppi più retrivi dell'apparato statale (si pensi alla oscura vicenda del SIFAR nel 1964). Più recentemente, in coincidenza con l'avanzare di un grandioso processo di lotte sindacali, è stata posta in moto una mostruosa scalata di provocazioni e di terrorismo che, iniziata con gli attentati del 1969 e con la strage di piazza Fontana, è proseguita con le sommosse di Reggio Calabria e con i torbidi episodi lungo le «piste nere». La svolta a destra della DC — che ha perfino condotto all'elezione del presidente della Repubblica coi voti fascisti — ha dato nuovo spazio e arroganza agli eredi del fascismo. Una parte del padronato punta da tempo sulla carta dell'eversione antidemocratica. Alcuni settori dell'apparato statale e delle gerarchie militari sono venuti allo scoperto su posizioni nettamente avventuristiche. Ministri dc chiedono una limitazione dei diritti democratici (attacchi al diritto di sciopero, liquidazione del sistema proporzionale nelle elezioni amministrative, riduzione dei poteri del parlamento, ecc.).

Le conquiste democratiche non solo vanno salvaguardate totalmente, ma vanno sviluppate. C'è bisogno, ovunque, di più democrazia, di partecipazione popolare, di un più vasto consenso dei lavoratori, di una rimozione di tutti i sabotaggi e le limitazioni alle libertà, a cominciare dai luoghi di lavoro. I comunisti — sulla base del grande messaggio della nostra Costituzione — propongono un modo nuovo di governare che si fondi sull'incontro delle grandi forze popolari di ispirazione comunista, socialista e cattolica. Cosa significa, nell'Italia di oggi, un nuovo modo di governare?

Significa anzitutto mettere le istituzioni democratiche al riparo da avventure autoritarie attuando tutto intero il dettato costituzionale.

Significa liquidare ogni discriminazione verso la parte più numerosa e avanzata dei lavoratori, rappresentata dal PCI, affinché essa abbia il posto che le spetta nella determinazione degli indirizzi nazionali.

Significa che i pubblici poteri devono essere indirizzati costantemente a rimuovere i privilegi e le ingiustizie che limitano e umiliano la libertà delle grandi masse lavoratrici.

Significa non solo la tutela più ferma dei diritti formali di libertà ma la liquidazione delle discriminazioni e delle posizioni di monopolio nel godimento dei beni materiali e culturali: democratizzazione dei grandi organi di informazione oggi in mano al grande capitale e alla DC; gestione democratica della scuola, delle istituzioni sanitarie, della vita amministrativa locale; sviluppo dell'autogestione sociale (cooperazione agricola e commerciale, ecc.).

Significa controllo democratico sulle aziende di Stato e partecipazione democratica alla programmazione economica locale, regionale, nazionale.

Significa democratizzare i cosiddetti «corpi separati»: esercito, polizia, magistratura.

Contro ogni forma di autoritarismo, la proposta politica dei comunisti è la rigenerazione totale della nostra democrazia fondata sulla partecipazione delle masse popolari.

Il voto al PCI è un voto per le grandi riforme sociali

Contro lo sfruttamento per un nuovo e diverso sviluppo economico

Perché, nonostante il rilevante sviluppo economico, l'Italia soffre di una crisi sociale così profonda che ogni aspetto della nostra vita nazionale ne è investito? La ricchezza prodotta si accresce ma colossali problemi rimangono irrisolti: c'è incertezza del posto di lavoro, si aggrava il distacco fra il Mezzogiorno e le regioni più sviluppate del paese, continua il flagello dell'emigrazione, la scuola esplose per grave insufficienza delle strutture e per arretratezza di contenuti, l'agricoltura decade, le città soffocano nel caos e nella congestione, i grandi servizi sociali rimangono una vana promessa.

C'è qui la prova di quanto iniqua sia la società capitalistica fondata sul profitto di pochi invece che sulla elevazione delle masse lavoratrici; e c'è la riprova di una gestione del potere da parte della DC (sia nella forma centrista sia nella forma del centro-sinistra) che ha abbandonato ogni ispirazione sociale e si è risolta nella ottusa tutela degli interessi del grande capitale. Nasce da qui quella permanente tensione, quel malessere sociale e morale che fa del nostro paese il teatro di uno scontro sempre più duro. E nasce da qui la richiesta del movimento organizzato dei lavoratori, a livello politico e a livello sindacale, di una politica di profondo rinnovamento.

Le riforme non sono soltanto necessarie al paese, ma sono pienamente attuabili. Esistono le risorse per realizzare un ampio disegno di trasformazione sociale. Viene dalle fabbriche e dai campi una spinta a modificare le condizioni di lavoro, a conquistare nuovo potere. E' l'ora che questa spinta si traduca in azione di governo.

Soluzione della questione meridionale, espansione dell'occupazione, tutela reale della salute, giustizia fiscale, riforma dei rapporti sociali nelle campagne, liquidazione del parassitismo, delle rendite speculative, dei superprofitti, impiego del settore pubblico dell'economia secondo obiettivi di sviluppo democratico, trasformazione della scuola, una nuova politica previdenziale, una riforma dei rapporti giuridici secondo lo spirito della Costituzione, la democratizzazione dell'esercito, della polizia e dell'apparato pubblico in generale: tutte queste esigenze devono essere affrontate con realismo ma anche con ferma volontà politica. Tutto dipende dal rapporto di forza che le elezioni determineranno nel nuovo parlamento.

La DC, nonostante l'arroganza del suo diniego a una politica riformatrice, non è affatto libera di fare ciò che vuole: un chiaro voto a sinistra, un voto massiccio per il PCI la costringerà — come è avvenuto, in parte, nel passato — a fare i conti con la volontà del paese. L'avanzata dei comunisti renderà più forti i lavoratori di fronte ai padroni, i cittadini di fronte allo Stato, le istituzioni democratiche di fronte alle forze evasive. Essa faciliterà il processo di unità sindacale e la ricerca di un terreno politico comune fra tutte le forze di progresso di orientamento socialista o cattolico.

L'Italia ha bisogno delle riforme. L'Italia può fare le riforme. Diamole una maggioranza e un governo che agiscano secondo questa esigenza e questa possibilità.

Il voto al PCI è un voto di solidarietà al Vietnam aggredito

Contro l'imperialismo, per la pace e l'indipendenza nazionale

«I successi da voi riportati hanno non soltanto salvaguardato gli interessi vitali della classe operaia, dei vasti strati del popolo e della nazione italiana, ma anche dato positivi contributi alla lotta comune per la pace. L'indipendenza nazionale, la democrazia e il socialismo nella zona del Mediterraneo, in Europa e nel mondo».

Questo è un passo del saluto portato dalla delegazione della Repubblica democratica del Vietnam al XIII Congresso del Partito comunista italiano. E lo ricordiamo in queste ore perché esso è una delle più significative e indiscutibili testimonianze del ruolo svolto dal PCI per la salvaguardia degli interessi nazionali e per una attiva politica antimperialista e di pace nel mondo.

Sempre, in questi anni, il PCI è stato alla testa delle lotte popolari contro la politica di asservimento agli Stati Uniti svolta, anche attraverso la NATO, dalla Democrazia cristiana e dalle destre. Dal Vietnam all'Africa, al Medio Oriente, al fascismo europeo di Grecia, Spagna e Portogallo, all'America Latina il governo italiano è sempre stato alleato dell'imperialismo americano, in pieno accordo con la destra economica e politica italiana e mondiale. Ovunque vi sia da riaccendere un focolaio di tensione internazionale, la DC e le destre si sono schierate e si schierano con chi cerca di spegnere le speranze di pace dei lavoratori di tutto il mondo: come è avvenuto proprio in questi ultimi giorni quando DC e fascisti italiani hanno apertamente sostenuto gli scandalosi tentativi della DC e dei neo-nazisti tedeschi di distruggere la politica di dialogo con l'Est europeo avviata dal governo Brandt della Germania occidentale; e, nel contempo, non hanno avuto nemmeno una parola di biasimo per le stragi perpetrate dagli Stati Uniti nel Vietnam: anzi le hanno sostenute ed elogiate!

Contro questa politica il PCI oppone da anni una scelta di pace e di indipendenza. Questa scelta non è soltanto morale, ma nasce anche dalla necessità di liberarci da quei vincoli economici, militari e politici che frenano lo sviluppo economico del nostro paese e possono rappresentare una immediata minaccia per la pace e la libertà.

Questa scelta fa parte della tradizione politica e ideologica del partito comunista e si ricollega direttamente ai valori della Resistenza quando i comunisti, pagando il più alto contributo di vite umane, furono alla testa della lotta popolare per liberare l'Italia dall'asservimento allo straniero nazista cui il fascismo l'aveva venduta.

Per questo il partito comunista propone l'uscita dal blocco militare-politico occidentale: e non per entrare in un altro blocco, bensì per sollecitare il superamento di tutti i blocchi e per sviluppare coerentemente — oggi e in un domani socialista — una politica di indipendenza nazionale. Questa strategia politica è l'unica che si saldi legittimamente ai grandi valori dell'internazionalismo proletario che significa solidarietà attiva e militante con quanti si battono contro l'imperialismo internazionale e per la conquista dei fondamentali diritti alla pace, all'indipendenza, alla libertà, al benessere.